Il caso

La televisione di Giorgia

di **Marco Belpoliti**

Se Silvio incarnava il venditore per eccellenza – il modello Aiazzone, dalla paleotelevisione Telebiella all'avanzato Canale 5 – quello di Giorgia eredita invece la carica comica di *Avanzi*, l'indimenticabile trasmissione televisiva. La trovata di passare dagli "Appunti di Giorgia", con tanto di agenda personale ad elastico nero modello Moleskine, a "Telemeloni" avviene sotto l'insegna della comicità antifrastica. L'impronta è quella d'un umorismo romano che gioca sul rovesciamento. Mi accusate di avere occupato la televisione di Stato? Ebbene allora la faccio direttamente io, come dite voi, la televisione meloniana, e me la intesto e ironizzo sulla vostra accusa di propaganda. Tiè. Confermando la sua attitudine alla recitazione, la Presidente del Consiglio usa l'arma del rovesciamento per elidere un'accusa che è quanto mai circostanziata, ma tanto chi può dimostrare il contrario? Intanto ti dico che non è così, e poi ci ironizzo sopra: il solito giochetto della performance. Insomma la butta sul ridere, ma senza segnalare che sta facendo una imitazione di sé stessa. Se Berlusconi era ancora un Mike Buongiorno che vendeva spazi pubblicitari alle aziende e prodotti ai telespettatori-elettori tramite l'inserzione pubblicitaria messa sul medesimo piano dello spettacolo, Giorgia Meloni si trasforma in un avatar di sé stessa e gioca sulla meta-comunicazione. La figura retorica dell'antifrastico consiste nell'esprimersi con termini di significato opposto a quello che si pensa, in modo ironico. Qui gioca con l'apparizione della scritta "Telemeloni" creando una scenetta in cui poi prende la mira sparando sull'avversario e facendo il rovesciamento di un rovesciamento: loro dicono che faccio Telemeloni, e allora io-faccio-davvero-Telemeloni. Il tono ovviamente non è comico, ma come suo solito aggressivo, poiché accusa gli altri di mentire, mentre lei in realtà mente giocando – la sinistra lei sì che quando comandava faceva propaganda occupando la tv, dice. Cosa capisce lo spettatore che guarda il suo piccolo show? Che recita? No di certo. Che è spiritosa? Più probabile. Capisce che lei gioca il gioco della comunicazione, fregandosene della serietà di quanto si va dicendo, perché la forma performativa – anche questa è una piccola performance, come quella che ha lanciato a Trento, "o la va o la spacca" – cancella qualsiasi altra affermazione. Contro questo tipo di comunicazione non è facile replicare, dal momento che assume la tonalità della comicità televisiva e usa la sua carta preferita: attaccare. Ma non è forse vero che la satira, come ogni comicità, contiene già un elemento aggressivo? La forza di Giorgia sta sempre nella sua bellicosità, che le appartiene come una doppia pelle: è irruente e impetuosa, anche quando finge di non esserlo. Ha pure imparato con gli anni a trasformarla in una forma di recitazione, così la dice meglio e con più efficacia. Tuttavia questo è anche il limite del suo personaggio, quello che interpreta davanti ai teleschermi. L'aggressività non è sempre una cosa che piace. Inizialmente seduce e viene intesa come una forza, ma poi a lungo andare non è rassicurante. La sua personalità come il suo messaggio politico è divisiva. Funziona fin che funziona, ma in un mondo dominato dall'incertezza e dalla instabilità non basta a raggiungere il 50% più uno degli italiani. Non diventa maggioranza, ma resta minoranza, come è del resto l'ideologia neo-fascista da cui proviene. Per questo ha bisogno di un sistema maggioritario, di un premio elettorale, perché non le riesce di conquistare la maggioranza assoluta. "Telemeloni" è una bella idea propagandistica, ma ci mostra anche i limiti della costruzione performativa di Giorgia. Punta su di sé perché non ha altro in mano che sé stessa: non un partito, non pratiche di governo virtuose, non idee per il futuro. Inseguirla sul suo terreno propagandistico forse non serve a molto. Comunicare sa farlo e in quel modo antifrastico che non è semplice smontare con le sole parole. Nessuno poi sa sottolineare come fa lei, con facce ed espressioni, il proprio dire. Lì è proprio imbattibile, forse più brava del suo antico modello, Benito Mussolini, che era certamente più monotono. Certo aveva la mascella volitiva, lui, alias il Duce, il Buce, Bombetta, Cupo Nostro, Defecato maltonico, Emiro col fez, Facciaferoce, Farabutto impestato, Fava, Giove Ottimo Massimo, Giuda in bombetta, Gran Pernacchia, Gran Somaro Nocchiero, Kù-cè, Maccherone fottuto di Predappio, come lo definisce Carlo Emilio Gadda. Altri tempi, tempi moderni. Oggi, postmoderni.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'editoriale

Le campane dei vescovi

di **Ezio Mauro**

Per chi suonano, nel Paese confuso in cui viviamo, le campane dei vescovi? Non ce lo domandavamo più da tempo, come se dopo l'assedio del Covid il virus del vuoto avesse continuato a spalancare il silenzio sulla piazza italiana, soffocando il dialogo millenario tra la cattedrale, il municipio e la prefettura, simboli urbani della convivenza delle tre autorità che abitano la storia delle nostre città nei secoli della tradizione. Ma improvvisamente la destra ha attaccato la Conferenza Episcopale italiana, accusandola di fare politica, con un'inversione singolare dei ruoli e delle abitudini, visto che quelle critiche alla Chiesa operante sul territorio delle 226 diocesi nazionali venivano abitualmente dalla sinistra. Cos'è successo? Proviamo a capire.

L'ultima occasione è una nota ufficiale della Cei che attacca frontalmente il progetto di autonomia differenziata, la vera battaglia strategica della Lega che Salvini ha trasformato in obiettivo capitale dell'intero governo. Poche ore prima il cardinale Matteo Zuppi, presidente della Conferenza Episcopale, aveva segnalato la "preoccupazione" dei vescovi per l'altra riforma-bandiera della maggioranza governativa, quel premierato su cui insiste personalmente Giorgia Meloni: "Penso che gli equilibri istituzionali vadano toccati con molta attenzione, molto equilibrio, molto spirito della Costituzione, perché si interviene su meccanismi delicati del funzionamento della democrazia". Due attacchi congiunti, e la prova che qualcosa sta cambiando nel rapporto di influenza reciproca tra Stato e Chiesa sui principi, i precetti, le norme e i valori.

Come conferma il disappunto del leghista Calderoli, padre dell'autonomia, la destra guarda al prezzo politico da pagare per queste critiche, che rischiano di rallentare il cammino delle riforme-chiave della legislatura, consigliando una maggiore cautela e una più concreta apertura al confronto con l'opposizione. Ma in realtà il governo e la sua maggioranza farebbero bene a guardare alla vera natura dell'obiezione che viene dai vescovi, e che è culturale e non politica, nient'affatto tattica o strumentale, ma di principio. La vera novità infatti è l'irruzione nel lessico della Chiesa italiana di tre parole: solidarietà, democrazia, Costituzione. Se questi tre concetti diventano il cardine del criterio con cui l'episcopato valuta le riforme governative, allora non c'è dubbio che la presa di distanza dal governo, e la condanna, diventano inevitabili.

I vescovi declinano il principio di solidarietà fino in fondo, considerandolo irrinunciabile, fino a dire che la scelta dell'autonomia schiera la riforma "pregiudizialmente dalla parte dei ricchi", accentuando "gli squilibri oggi esistenti tra aree metropolitane e interne, tra centri e periferie", col rischio di far crescere le disuguaglianze già oggi evidenti in campi sensibili come la salute, mentre il Paese "non crescerà se non insieme", senza minare "quel vincolo di solidarietà tra le diverse regioni che è presidio all'unità della Repubblica". Per sganciare i progetti di riforma istituzionale dalle tattiche del momento, dai vantaggi immediati e dai calcoli politici occorre secondo la Cei "la capacità di pensare qualcosa che non sia contingente"; e questo significa in concreto "creare un clima costituente, capace di coinvolgere quanto più possibile le varie componenti non solo politiche ma anche culturali e sociali, come fu all'origine della Costituzione".

La Costituzione entra nel vocabolario civile della Chiesa, dopo averle posto per decenni la questione del metodo democratico: che in democrazia non contempla nessuna verità assoluta, perché nei parlamenti tutte le verità sono relative e si compongono nella logica del numero che fissa la dialettica tra maggioranza e opposizione. Anche chi è portatore nella sua coscienza di valori assoluti, ovviamente con il pieno diritto di professarli, sostenerli e difenderli nella battaglia politica, deve prendere atto che nel gioco del confronto democratico quell'assoluto può finire in minoranza, diventando da universale un principio di parte. Non solo: in caso di conflitto tra la legge del Creatore e la legge delle creature nei parlamenti prevale quest'ultima, perché è scritta con l'obiettivo di tutelare i diritti fondamentali, però di tutti, quindi di chi crede e di chi non ha legami con il trascendente.

Oggi la Chiesa ritorna nel cuore del discorso pubblico, partecipando come soggetto attivo a partire dalla proposta dei suoi principi, ma accettando il criterio democratico e la regola di maggioranza. Negli anni scorsi, quando la Cei prese atto che il cattolicesimo stava diventando minoranza in Italia, il cardinal Ruini lanciò l'operazione "riconquista", con una rievangelizzazione della società e con un nuovo impegno dei cattolici nella battaglia dei valori, in concorrenza con le agenzie cultural-politiche che contendevano il mercato. Una sfida che non faceva più leva su un soggetto politico di riferimento, e che bisognava giocare in proprio, senza mediazioni, basandosi sui contenuti. Ma l'insidia di quel che don Giussani chiamava "il moderno fariseismo", (cioè la tendenza dell'uomo d'oggi a farsi lui stesso misura del giusto e del bene), la convinzione che l'indifferentismo etico stesse sostituendo il marxismo, la diffidenza per l'integrazione europea come acceleratore della scristianizzazione nazionale in favore dell'indistinto democratico, portavano la Chiesa italiana a far camminare il Dio italiano appena evocato in un percorso parallelo a quello della destra berlusconiana, con un'alleanza di potere.

I vescovi italiani riprendono oggi quel cammino, ma la direzione di marcia è libera. La ragione è che la Cei sembra essere uscita dall'angoscia ruiniana per la deriva nichilista, vissuta come l'eterna tentazione del pensiero occidentale, che comportava un'autodifesa d'emergenza per il mondo cattolico, sollecitato a muoversi dentro il discorso pubblico nel perimetro di garanzia dei "principi non negoziabili": quindi dei precetti più che dei valori. Oggi la Chiesa italiana è probabilmente più debole, ma nello stesso tempo più autonoma, pronta a tradurre i principi ideali nella vita quotidiana delle persone, aprendo un fronte sociale oltre a quello culturale. Una posizione che porta inevitabilmente i vescovi a confrontarsi con l'identità cristiana esibita e rivendicata da una destra di governo, ma come un elemento della tradizione, un paesaggio di fondo, una nostalgia familiare e nazionale, nient'affatto vincolante per le politiche di governo, come dimostrano le scelte sui migranti. La destra cerca nella Chiesa un pensiero fondante che oggi non ha, offrendo in cambio una forza che la Chiesa ha in parte perduto, e scambiando sui temi della procreazione, del genere, della famiglia, come testimonia la presenza di Giorgia Meloni in piazza San Pietro ieri per la giornata mondiale dei bambini. Ma la vera partita riguarda la sostanza e non l'apparenza identitaria, ed è appena incominciata: è la sfida tra cristianesimo e cristianismo, che mentre si genuflette nella fede, la svaluta a ideologia.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica
FONDATORE EUGENIO SCALFARI

DIREZIONE
DIRETTORE RESPONSABILE
Maurizio Molinari

VICE DIRETTORI:
Francesco Bei, Carlo Bonini, Emanuele Farneti (ad personam), **Walter Galbiati, Angelo Rinaldi** (Art Director), **Conchita Sannino**

CAPOREDATTORI CENTRALE:
Giancarlo Mola (responsabile)
Andrea Iannuzzi (vicario)
Alessio Balbi, Enrico Del Mercato, Roberta Giani, Gianluca Moresco, Laura Pertici, Alessio Sgherza

GEDI News Network S.p.A.
Via Lugaro, 15 - 10126 Torino

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE: **Maurizio Scanavino**

AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE:
Corrado Corradi

CONSIGLIERI:
Gabriele Acquistapace, Fabiano Begal, Alessandro Bianco, Gabriele Comuzzo, Francesco Dini

C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587 P.IVA 01578251009 N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di
GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.

PRESIDENTE:
John Elkann
AMMINISTRATORE DELEGATO:
Maurizio Scanavino
DIRETTORE EDITORIALE:
Maurizio Molinari

Titolare del trattamento dei dati personali: GEDI News Network S.p.A. Soggetto autorizzato al trattamento dati (Reg. UE 2016/679): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore, GEDI News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo. È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del GDPR (Regolamento UE 2016/679 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a: GEDI News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro n 15 10126 Torino; privacy@gedinewsnetwork.it

registrazione tribunale di Roma n. 16064 del 13-10-1975

Certificato ADS n. 9288 del 6-3-2024

La tiratura de "la Repubblica" di domenica 26 maggio 2024 è stata di 128.130 copie
Codice ISSN online 2499-0817

Redazione Centrale
00147 Roma, Via Cristoforo Colombo, 90 - Tel. 06/49821

• **Redazione Milano** 20125 - Via Ferrante Aporti, 8 - Tel. 02/480981
• **Redazione Torino** 10126 - Via Lugaro, 15 - Tel. 011/5169611
• **Redazione Bologna** 40122 - Viale Silvani, 2 - Tel. 051/6580111
• **Redazione Firenze** 50121 - Via Alfonso Lamarmora, 45 - Tel. 055/506871
• **Redazione Napoli** 80121 - Via dei Mille, 16 - Tel. 081/498111
• **Redazione Genova** 16121 - Piazza Piccapietra 21 - Tel. 010/57421
• **Redazione Palermo** 90139 - Via Principe Di Belmonte, 103/C - Tel. 091/7434911
• **Redazione Bari** 70122 - Corso Vittorio Emanuele II, 52 - Tel. 080/5279111.

• **Pubblicità. A. Manzoni & C.** - Via F. Aporti 8 - Milano - Tel. 02/574941

• **Stampa** - Tipografia Principale • Roma Litosud - Via Carlo Pesenti 130, 00156, Roma • Litosud S.r.l. - Via Aldo Moro 2 - Pessano con Bornago (MI) • Catania S.T.S. Società Tipografica Siciliana (S.p.a.) - stabilimento di stampa 35, Strada V Zona Industriale, 95121 • Firenze Centro Stampa Poligrafici S.r.l. - Via III Ville 85 - Campi Bisenzio (FI) • Centro Stampa Poligrafici S.r.l. - Via Enrico Mattei 106 - 40138 Bologna • Centro Servizi Editoriali S.r.l. - Via del Lavoro 18 - Grisignano di Zocco - Vicenza • Torino Gedi Printing Spa - Via Giordano Bruno 84 • Gedi Printing Spa Sassari - Predda Niedda Nord strada 30 Z. Indust. 07100 Sassari • Se.Sta.s.r.l. - Viale delle Magnolie 21 - 70026 Modugno (BA) • Eucles Daily Sas - 30 Rue Raspail - 93120 La Corneuve Francia • Grecia Milkro Digital Hellas Ltd - 51 Hephaestou Street - 19400 Koropi - Greece
• **Abbonamenti Italia** (C.C.P. N. 11200003 - Roma): • Anno (Cons. Decen. Posta) Euro 403,00 (SETTE Numeri), Euro • 357,00 (SEI Numeri), Euro 279,00 (CINQUE Numeri). Tel. 0864.256266. E-Mail: Abbonamenti@Repubblica.It
Arretrati e Servizio Clienti: www.servizioclienti.repubblica.It, E-Mail: servizioclienti@repubblica.it, Tel. 199 787 278 (0864.256266 Da telefoni pubblici o cellulari) Gli orari sono 9-18 dal lunedì al venerdì, il costo massimo della telefonata da rete fissa è dii 14,26 cent. al minuto + 6,19 cent. di euro alla risposta, Iva inclusa.

VkVSIyMjMzVlOGU5MzgtNGZmYS00ZGJmLWJkZDctODE5NmQ0NGMyZTI4IyMjZjkwYTA1MzItN2JkZC00MTMwLWJjOGQtMDJmZDAyOWRlY2YxIyMjMjAyNC0wNS0yN1QxMzoxMDozMiMjI12FUg==